

Capitolo nono

Elementi di teoria della narrativa

9.1. Il modello attanziale

9.1.1. L'attante

L'attante, “pezzo forte del teatro semiotico” (Coquet 1997, p. 149), è un concetto essenziale che nel corso della sua storia ha subito una serie di ridefinizioni; o meglio, si può dire che la sua definizione sia stata più volte riformulata con maggior precisione. Tenterò di coglierne le caratteristiche lungo una diacronia concettuale, ma è opportuno notare sin d'ora che l'introduzione della nozione illustra il duplice orientamento – deduttivo e induttivo – dell'analisi semiotica. Deduttivo perché generato a partire dalla sintassi elementare: nato dalla sintassi strutturale della frase di Tesnière, il suo impiego è stato via via esteso al discorso, e ciò ha comportato una trasformazione del suo statuto. Induttivo perché la tipologia cui dà origine si basa sull'analisi di corpora empirici di racconti – soprattutto, in origine, fiabe popolari. I differenti tipi d'attante sono dunque i prodotti della prassi culturale dei discorsi narrativi.

La duplice
natura
dell'attante

9.1.1.1. La prospettiva del modello attanziale

Attraverso una riduzione delle *dramatis personae* del modello proppiano, Greimas individua anzitutto tre coppie di categorie attanziali. In conformità al concetto strutturale di categoria, ogni termine è definito unicamente in virtù della relazione che lo oppone a un altro termine di pari livello; l'insieme di categorie individuate è raggruppato nel notissimo modello attanziale, presentato in *Semantica strutturale*.

Le categorie
attanziali
di Greimas

1. Soggetto / Oggetto
2. Destinante / Destinatario
3. Aiutante / Opponente

Un attante Destinante – attante sovrano (re, provvidenza, Stato ecc.), fonte e garante dei valori – trasmette questi ultimi, grazie alla mediazione di un attante Oggetto, a un attante Destinatario: ecco la categoria della comunicazione. Oppure la missione del Soggetto (che può confondersi con il Destinatario) è di acquisire questo Oggetto, di “congiungersi” con lui: è la categoria della ricerca. Nel far questo, il Soggetto è contrastato dall'Opponente e sostenuto dall'Aiutante: nasce così la categoria polemico-contrattuale.

Prospettiva
dell'eroe
e percorso
dell'opponente

Questo modello, emerso dalla lettura proppiana del racconto, continua a essere molto vicino al suo universo narrativo d'origine, la fiaba popolare; ne sposa infatti la prospettiva dominante, che è quella del soggetto-eroe: quest'ultimo, interprete dei desideri e dei timori del gruppo, incarna i valori sociali di riferimento. Ma tale modello occulta, al tempo stesso, il percorso narrativo del "traditore" (l'opponente) che interviene per contrastare, in occasione delle prove, il percorso dell'eroe, mettendo in pericolo i valori di cui quest'ultimo è latore. Per questa ragione, il modello è ancora troppo legato all'universo assiologico caratteristico dell'etnoletteratura, che fa riferimento unicamente a una prospettiva valoriale: il racconto, attraverso il percorso del suo eroe, fa subire ai valori collettivi il rischio della prova al solo fine di ritrovarsi, alla fine, rafforzati. I teorici della letteratura – da Lukács e Bachtin a Ricœur e Kundera – hanno dimostrato tuttavia che il romanzo moderno si può considerare nato quando, con Rabelais e Cervantes, il racconto mette in scena una rottura dell'adesione a tali valori, quando adotta cioè la prospettiva di un altro personaggio, altrettanto centrale di quello che a priori rappresenta i valori collettivi della sfera sociale. In tal modo essi pongono l'ironia all'origine della scrittura romanzesca della modernità: è il Panurge rabelaisiano del *Terzo Libro*, il Sancho del *Don Chisciotte*.

Ironia e
modernità
romanzesca

9.1.1.2. Attanti posizionali

Le tre posizioni
relazionali e i
due dispositivi

Al fine di distaccarsi dai vincoli specifici di un universo narrativo di riferimento e dotarsi di uno strumento di più ampia portata, la semiotica ha progressivamente adottato una seconda formulazione del dispositivo attanziale, destinata a prendere il posto della precedente. Si tratta di un sistema più puro, astratto e generale ridotto a tre posizioni relazionali: quella del *soggetto* (in rapporto con i propri *oggetti* valorizzati), quella del *destinante* (in relazione con il soggetto-destinatario, che egli delega e sanziona in merito ai valori assegnati agli oggetti) e quella dell'*oggetto* (che svolge un ruolo di mediazione fra il destinante e il soggetto).

Si delinea un secondo dispositivo, parallelo, simmetrico e inverso rispetto al modello incentrato sul soggetto: quello dell'*anti-soggetto*. Ponendosi in una relazione di opposizione con il soggetto, l'*anti-soggetto* fa riferimento a valori riferiti alla sfera di un anti-destinante. Ecco che la dimensione polemica entra a far parte del nucleo dei processi narrativi: i due attanti sono chiamati a incontrarsi e ad affrontarsi, sia in modo conflittuale (mediante la guerra o la competizione), sia in forma contrattuale (attraverso la negoziazione e lo scambio).

L'anti-soggetto
e la struttura
polemica

Aiutante e opponente sono scomparsi. Il primo è integrato alla sfera del destinante, lo rappresenta quando questi interviene nel racconto e, di conseguenza, ne incarna un ruolo attanziale; il secondo è integrato alla sfera dell'*anti-soggetto*. L'introduzione di questa "sfera" modifica sensibilmente la rappresentazione degli universi narrativi: non solo mette in evidenza la struttura polemica che soggiace a ogni sviluppo narrativo – che quest'ultimo si manifesti sotto forma di contratto o di conflitto –, ma lascia anche aperto il passaggio da una polarità all'altra (il contratto soffoca il conflitto latente, il conflitto si ri-

solive in contratto). D'altra parte, essa porta alla luce lo sdoppiamento dei percorsi narrativi a prescindere da qualunque attribuzione di valori precostituita: il percorso narrativo può esser legato alla prospettiva del destinante o a quella dell'anti-destinante, e la nozione di prospettiva – liberata ormai dalla sua appartenenza a un universo di riferimento – finisce con l'assumere il suo senso più pieno, come si è visto nel quarto capitolo. Un racconto può selezionare, come proprio percorso principale, quello dell'eroe positivo o quello dell'antieroe – quello di Sherlock Holmes o quello di Arsenio Lupin...

Lo sdoppiamento dei percorsi narrativi

9.1.2. *Il programma narrativo*

Il programma narrativo (PN) è la struttura sintattica elementare che “orchestra” il paradigma attanziale, attraverso la relazione fra il soggetto e l'oggetto che si trasformano così in iper-attanti. Esso costituisce un algoritmo di trasformazione degli enunciati narrativi, i cui predicati fondamentali sono stati sommariamente illustrati in occasione dell'analisi del testo di Le Clézio. A questo punto è opportuno esaminarli in dettaglio. Il programma narrativo connette fra loro due enunciati di base: gli enunciati di stato e gli enunciati del fare – questi ultimi con la funzione di trasformare i primi. Gli enunciati di stato, a loro volta, si fondano sui predicati elementari *essere* e *avere*. Il racconto minimo si basa perciò sulla trasformazione di uno “stato di cose” ottenuta grazie alla privazione o all'acquisizione che è il risultato di un predicato d'azione. Per comprendere questo meccanismo di trasformazione, è necessario ipotizzare l'esistenza di due tipi opposti di enunciati di stato, che definiscono la relazione intrattenuta dal soggetto con gli oggetti della propria mira: o possiede le qualità e i valori iscritti entro tali oggetti (la bellezza, la ricchezza, la riconoscenza...), o non li possiede. Il concetto semiotico di *giunzione** definisce questa duplice relazione elementare: si avrà perciò congiunzione (quando il soggetto possiede l'oggetto ed è congiunto a esso) e disgiunzione (quando il soggetto viene privato dell'oggetto e ne è perciò disgiunto). Il *programma narrativo** designa pertanto l'operazione sintattica elementare che garantisce la trasformazione di un enunciato di stato in un altro enunciato di stato per mezzo di un enunciato del fare. Facciamo un esempio.

Il PN come algoritmo di trasformazione

La giunzione

Stato 1 disgiuntivo: Cenerentola è povera (non-avere) e umiliata (non-essere).

Incontra il principe e lo sposa (*enunciato del fare*).

Stato 2 congiuntivo: Cenerentola è ricca e stimata...

Ecco la formula con cui si esprime in forma abbreviata questo programma narrativo elementare:

La formula elementare del PN

PN = Funzione (fare) (S1 (soggetto del fare) → (S2 (soggetto di stato) ∪ O (oggetto di valore))

PN = Funzione (fare) (S1 (soggetto del fare) → (S2 (soggetto di stato) ∩ O (oggetto di valore))

Il programma narrativo è dunque una funzione (un fare) in virtù della quale un soggetto del fare (S1) fa in modo che un soggetto di stato (S2) si trovi disgiunto (∪) da un oggetto al quale era congiunto (∩), o all'opposto

sia congiunto a un oggetto dal quale era disgiunto. I due attanti soggetto (del fare e di stato) possono esser manifestati da due attori distinti (pensiamo al caso del “dono”, per esempio) o da un solo e unico attore (pensiamo al caso del “furto”).

Il PN si presenta come una formula elementare sviluppata dalle strutture dei racconti concreti, che lo rendono più complesso e ne complicano le gerarchie. Si potrà distinguere fra racconti di acquisizione e perdita di valori, ma la tipologia dei programmi narrativi indurrà anche a creare gerarchie che contrappongono un programma *di base*, o principale, ai programmi secondari, o *d'uso* – chiamati così perché la loro realizzazione è necessaria alla realizzazione del programma di base. L'analisi narrativa offre una formulazione sintattica della topica dei mezzi e dei fini, attribuendole un ruolo più generale nell'analisi dei discorsi dell'azione entro i quali reintroduce un orientamento teleologico.

PN di base
e d'uso

9.2. Lo schema narrativo

Il programma narrativo costituisce un modello della struttura elementare dell'azione, ma quest'ultima entra a far parte di una serie di sequenze che, naturalmente, non è necessariamente di natura circolare. Per far meglio percepire il fatto che le concatenazioni di azioni che formano il racconto hanno un senso ed è possibile rintracciarvi un'intenzionalità *a posteriori*, Greimas ha portato alla luce l'esistenza di un'ossatura generale dell'organizzazione narrativa: si tratta di una struttura portante se non proprio universale almeno transculturale, denominata “schema narrativo canonico”.

Lo schema
come ossatura
della
narrazione

Il termine *schema*, tratto da Hjelmslev, è essenziale nella concezione semiotica del linguaggio. In generale, esso designa la rappresentazione di un oggetto semiotico ridotto alle sue proprietà essenziali. Ma Hjelmslev lo ha utilizzato in un senso più preciso, quando ha riformulato la dicotomia saussuriana *langue vs parole* sotto forma di *schema vs uso*. In questa accezione, lo schema si definisce come una combinatoria aperta, un sistema, all'interno del quale l'uso seleziona particolari combinazioni. L'uso è il modo in cui le comunità linguistiche – molto prima di giungere alla *parole* individuale – si servono delle possibilità combinatorie del sistema che la *langue* offre loro. Così sia che si tratti di *langue* sia che si tratti di discorso, lo schema è comunque aperto a un'infinità di possibili, mentre l'uso realizza, nell'ambito di questi possibili, un insieme relativamente chiuso di combinazioni effettivamente prodotte all'interno di un'area linguistica e culturale data. Chiusura dell'uso, apertura dello schema: questa concezione si applica anche al particolare ambito dell'organizzazione narrativa.

Schema come
apertura ai
possibili

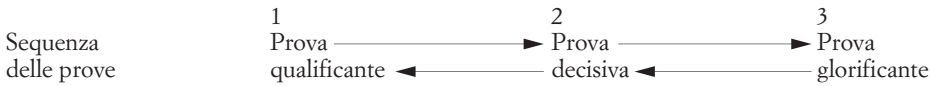
9.2.1. La formazione dello schema narrativo

9.2.1.1. Schema 1: le tre prove

Proprio come per l'attante, anche la genesi e le diverse fasi dell'elaborazione dello schema narrativo si possono considerare illuminanti. All'inizio si

trattava di individuare, a partire dalle trentuno funzioni di Propp, principi logici di concatenazione più elementari. La regolarità di cui si andava in cerca è comparsa con l'iterazione di tre prove che raggruppano l'insieme delle funzioni: prova qualificante, prova decisiva, prova glorificante.

Iterazione di prove e concatenazione



Questo schema può esser letto nei due sensi. Nel senso della successione si presenta come un percorso del soggetto della ricerca: interviene innanzitutto la qualifica che instaura il soggetto in quanto tale, poi la sua realizzazione mediante l'azione; infine il riconoscimento che garantisce il senso e il valore degli atti che egli ha compiuti. Letto in questo senso lo schema esprime un orientamento finalizzato, una mira teleologica e rappresenta perciò "una struttura formale entro cui si iscrive 'il senso della vita'" (Greimas, Courtés 1979). Letto in senso opposto – vale a dire risalendo dalla prova glorificante alla qualificante –, esso porta alla luce una logica di presupposizione e di conseguenza un'intenzionalità riconoscibile *soltanto a posteriori*. Questa duplice lettura consente di trasformare l'ordine temporale della consecuzione in ordine logico della conseguenza: il carattere aleatorio del primo ordine viene reinterpretato, grazie al secondo, come una concatenazione causale considerata per lo più come un dato del ragionamento logico, mentre dipende da una ritualizzazione stereotipata. Poco importa; è su tale causalità infatti che si fonda l'impressione di coerenza narrativa che rinnova l'antico entimema della retorica: *Post hoc, ergo propter hoc*, "dopo di ciò, dunque a causa di ciò".

Orientamento teleologico e presupposizione intenzionale

9.2.1.2. Schema 2: la cornice contrattuale

In questa sua formulazione iniziale, lo schema narrativo conserva la traccia del corpus di etnoletteratura che ne specifica e al tempo stesso ne limita l'utilizzo. La "glorificazione" per esempio, termine figurativo, è solo una possibile manifestazione di un fenomeno più generale – il riconoscimento di un atto portato a compimento; si potrà dunque scegliere un termine più generale per indicarla. Parleremo allora di "sanzione", che potrà essere positiva (gratificazione) o negativa (riprovazione), pragmatica (ricompensa o premio) o cognitiva (elogio o biasimo). Si noterà inoltre che l'insieme dello schema narrativo è per così dire "incorniciato" da una struttura contrattuale. All'inizio, un contratto fra il Destinante e il soggetto fissa i valori e il mandato; il soggetto acquisisce le competenze (conoscenze, mezzi d'azione ecc.) per eseguire il mandato e assolvere al proprio impegno realizzando l'azione (la performance in se stessa), prima che il Destinante, alla fine del percorso, verifichi che l'azione da esso realizzata sia conforme ai termini dell'impegno, e dunque lo retribuisca o lo punisca – dando anch'egli il proprio contributo al contratto inizialmente concluso. Le grandi sequenze del modello ideologico in cui si è trasformato lo schema narrativo divengono pertanto le seguenti:

La cornice contrattuale e il modello ideologico

contratto \longleftrightarrow competenza \longleftrightarrow performance \longleftrightarrow sanzione

Stavolta a ogni tappa dello schema è possibile identificare una distribuzione delle relazioni attanziali: il contratto mette in relazione il Destinante-mandante e il soggetto, la competenza il soggetto e l'oggetto, la performance mette in relazione il soggetto e l'anti-soggetto attorno all'oggetto di valore, la sanzione rimette in contatto il soggetto con il Destinante che gioca il ruolo di giudice.

9.2.1.3. Schema 3: le sfere semiotiche autonome

La tappa successiva, che ha rappresentato l'ultimo sforzo di generalizzazione nella presentazione dello schema narrativo, è consistita nel portare alla luce i grandi insiemi semiotici organizzati da quest'ultimo, che sono analizzabili – si vedrà meglio – sotto forma di strutture modali. Ormai ci si è distaccati dall'immaginario narrativo propriamente detto, quello della concatenazione orientata delle azioni e degli eventi. Eppure l'assenza di un interesse specifico per la dimensione teleologica dello schema consente di individuare con maggior facilità gli ambiti, relativamente autonomi, in cui si articolano le significazioni narrative, per poter isolare ampie sfere semiotiche riconoscibili in ogni genere di discorso, anche se localizzate in forma frammentaria – andando ben oltre il racconto in quanto tale. Si delineano pertanto tre grandi ambiti semiotici:

L'astrazione
del narrativo
e gli ambiti
semiotici

Manipolazione ————— Azione ————— Sanzione

Manipolazione

Il contratto può essere inserito nella sfera più generale della “manipolazione”. Questo termine, utilizzato a prescindere da qualunque connotazione peggiorativa, designa fundamentalmente il campo della fattività: il far-fare, che presuppone un far-credere, un far-volere o dovere, un far-sapere e un far-potere. Di conseguenza, il Destinante-manipolatore può essere sì il mandante (è il caso di re Artù), ma è anche colui che promette, incoraggia o sfida, che lusinga o seduce... Il Destinante non è più una figura attanziale *a priori*, realizzata nei ruoli stabiliti dalla tradizione culturale (dio, re, padre ecc.), ma è costruito dagli enunciati modali (fattivi) dei quali assume la responsabilità e che lo definiscono, senza peraltro vincolarlo inesorabilmente: qualunque attore può trovarsi in posizione modale di Destinante e, all'opposto, la funzione di Destinante esercitata da un gendarme, un padre o un capo di Stato può diventare fragile o instabile a causa di una semplice diminuzione modale (la perdita di fiducia, per esempio). In tal modo il contratto è considerato come una duplice manipolazione fra due soggetti che adattano e negoziano i loro *far-credere* in funzione dei valori in gioco.

Azione

La competenza e la performance fanno parte della sfera più generale dell'“azione”. Quest'ultima è caratterizzata dal fare, pragmatico o cognitivo, ma anche dalle condizioni necessarie alla sua realizzazione. Il meccanismo dell'azione è il *far-essere* (definizione dell'atto), consistente nello stabilire un

nuovo stato di cose. L'azione mette uno dinanzi all'altro il soggetto agente e l'anti-soggetto che oppone resistenza, dando vita a un confronto il cui esito è l'acquisizione o la perdita di valori.

La "sanzione" infine, che mette in scena e in gioco un Destinante di natura particolare (giudice, valutatore), rappresenta una sfera semiotica relativamente autonoma. Il Destinante della sanzione è dotato, o si suppone che lo sia, di un sapere vero e del potere di farlo valere. Proprio come esistono configurazioni specifiche dipendenti dalla manipolazione – come la seduzione, la provocazione o la sfida –, anche nel caso della sanzione è possibile isolare alcune figure particolari: i discorsi dell'elogio e del biasimo, per esempio – tra i quali rientra il genere epidittico della retorica classica – presuppongono per la validità del loro esercizio la posizione attanziale di potere o di legittimità del soggetto che li enuncia. In mancanza di un soggetto "autorizzato", il discorso della sanzione perde ogni efficacia veridittiva, cosa che avviene spesso.

Sanzione

9.2.2. Schema narrativo, interazione e argomentazione

Giunti a quest'ultimo stadio di elaborazione, è facile constatare che lo statuto iniziale dello schema narrativo si è notevolmente trasformato e che la sua portata è molto aumentata: lungi dall'esser soltanto un dispositivo organizzatore di testi narrativi, esso si rivela come un modello generale d'interazione: a esser schematizzato non è più il racconto ma la comunicazione fra gli uomini, di cui il racconto è solo una tra le forme privilegiate di manifestazione. Inoltre, lungi dall'essere un semplice schema della comunicazione (come quelli della linguistica classica), attraverso il dispositivo dei ruoli tiene conto delle mire e degli effetti prevedibili del discorso in atto: mire ed effetti che sono parte integrante dello schema narrativo stesso. A mio giudizio, per questa ragione è facile confrontare i grandi generi retorici tradizionali con le sfere semiotiche isolate grazie allo schema, per poi integrarli al loro interno. Si è già visto che il genere epidittico dipende dalla sanzione cognitiva; ma dalla sanzione dipende anche il genere giudiziario – la cui funzione è stabilire la verità di azioni realizzate nel passato. Come scrive Aristotele nella *Retorica*, "l'accusa e la difesa vertono sempre su fatti già compiuti". Quanto al genere deliberativo, la cui proprietà è di anticipare e progettare azioni da compiere in futuro, è ovvio che appartiene alla sfera della manipolazione. La deliberazione infine, della quale fanno parte l'esortazione e la dissuasione, è un gioco contrattuale fra soggetti manipolatori che si esercitano nel far-credere. Pertanto l'azione in se stessa, delimitata dalla manipolazione e dalla sanzione, si presenta come una dimensione di senso incastonata fra le altre due.

Schema narrativo come modello d'interazione comunicativa

Generi retorici e sfere semiotiche

È chiaro che la teoria semiotica della narratività, lungi dal limitarsi al solo ambito del racconto, si presenta come possibile modello di una teoria generale del discorso. Perciò, nella disputa che ha visto spesso contrapporsi i teorici nel tentativo di stabilire quale fosse la forma più fondamentale del discorso – quella narrativa o quella argomentativa –, si può ben dire che nessuna delle due parti avesse ragione. È facile osservare che il racconto può essere – e senza dubbio è sempre – al servizio della persuasione, ma che d'altro canto nell'esercizio dell'argomentazione si utilizzano ruoli, strategie

Una teoria generale del discorso?

e funzioni essenziali tratte dai principi più elementari della narratività. In tutto questo non c'è nulla di sorprendente, almeno se si accetta l'idea che le strutture e le relazioni fra attanti riconoscibili in seno al discorso enunciato sono anche quelle che danno forma alla realtà enunciativa delle interazioni: il racconto è una messa in scena esemplare del discorso in atto.

9.2.3. *Dimensioni pragmatica, cognitiva e patemica*

Dimensioni
del discorso

Tenuto conto del corpus di racconti di tradizione orale che ha consentito, in origine, di elaborare lo schema narrativo, si potrebbe pensare che il modello sia dedicato esclusivamente all'analisi dei soggetti agenti e che la semiotica narrativa sia più o meno assimilabile a una teoria dell'azione. Gli sviluppi che ha subito questo schema mostrano che tale prospettiva ristretta è stata rapidamente superata. L'estensione negli ambiti d'applicazione del modello induce a distinguere tre periodi nello sviluppo della riflessione semiotica sulla narratività, che hanno condotto a identificare tre grandi dimensioni del discorso, distinte fra loro, di cui i modelli narrativi sono in grado di dar conto. Queste dimensioni – pragmatica, cognitiva e patemica – formano degli insiemi al tempo stesso autonomi e solidali, legati fra loro dall'adozione di identici approcci e principi d'analisi.

La semiotica
dell'azione

*La dimensione pragmatica**. È il nome assegnato alla semiotica dell'azione propriamente detta, che mette in scena e in comunicazione soggetti somatici e oggetti concreti (tesori nascosti, principesse rapite, territori da conquistare, omicidi ecc.). Si tratta di una dimensione incentrata soprattutto su corpus di testi di etnoletteratura (racconto mitico, fiaba di magia), letterari (epica cavalleresca, ma anche romanzo, novella ecc.) o giornalistici (reportage, cronaca ecc.). L'uso del termine "pragmatico" in questo contesto deve esser distinto dalla "pragmatica", che designa la disciplina il cui oggetto è l'analisi del linguaggio in atto e come atto.

Narrativizzazione
dei saperi

*La dimensione cognitiva**. È lo studio della narrativizzazione dei saperi, basata su una particolare caratteristica del racconto. Basta che due attori non dispongano di uno stesso sapere sugli oggetti perché tale sapere divenga oggetto di valore (segreto, illusorio, menzognero o vero in relazione alla problematica della veridizione), trasformandosi in un meccanismo narrativo. Poiché si incentra sull'esagerato moltiplicarsi di tale parametro modale (i differenti percorsi del sapere), la dimensione cognitiva si è sviluppata nei racconti letterari e in particolare nella scrittura romanzesca del secolo XIX – periodo in cui la descrizione ha assunto un ruolo sempre più importante, delimitando e a volte addirittura soppiantando l'azione.

La modulazione
degli stati
d'animo

*La dimensione patemica**. Ultimo percorso di ricerca della semiotica, questa dimensione ha a che fare con la modulazione degli stati d'animo. Essa è legata alla narratività in virtù della sintassi modale, ma se ne discosta profondamente nella misura in cui cerca di descrivere non più la trasformazione degli stati di cose (intesa come serie di passaggi da unità discrete a unità discrete in un universo di senso discontinuo) ma la variazione continua e instabile degli stati d'animo che caratterizzano gli stessi soggetti. Essa pertanto è diventata oggetto della semiotica delle passioni.

9.2.4. I percorsi attanziali

Le differenti versioni dello schema narrativo mostrano chiaramente che quest'ultimo delinea proprio i percorsi narrativi dei principali attanti. Così la manipolazione (o contratto) e la sanzione (o riconoscimento), che delimitano lo schema, manifestano i percorsi del Destinante; quest'ultimo tuttavia è presente anche nel momento dell'azione sotto forma di Aiutante – il ruolo attanziale introdotto già dall'analisi propiana ricordata in precedenza, e che accompagna il soggetto per tutto il corso delle prove come sua figura delegata.

Attanti
e percorsi
narrativi

<i>Percorso del Destinante</i>	Contratto Dn mandante	Azione Dn aiutante	Sanzione Dn giudice
------------------------------------	--------------------------	-----------------------	------------------------

Il soggetto invece fa proprio l'ambito dell'azione, allorché va in cerca dell'oggetto ed è alle prese con l'anti-soggetto. Ma naturalmente esso è implicato anche nelle fasi di manipolazione e sanzione: nel primo caso gli viene ingiunto di esistere, mentre nel secondo caso tale esistenza viene confermata o infirmata.

<i>Percorso del Soggetto</i>	Contratto (Dn) - S	Competenza S - O	Performance S - anti-S	Riconoscimento S - (Dn)
----------------------------------	-----------------------	---------------------	---------------------------	----------------------------

Quanto all'oggetto, il suo percorso si suddivide fra i tre ambiti dello schema in base a tre modalità di esistenza differenti: all'interno della manipolazione è virtualizzato – quando cioè i valori che incarna lo promuovono all'esistenza; nell'azione viene attualizzato, poiché è parte della mira del soggetto della ricerca; è invece oggetto realizzato nella sanzione, quando diventa il criterio alla luce del quale viene valutata l'azione del soggetto. Ciascuno dei diversi modi di esistenza dell'oggetto, come è facile constatare, è riconducibile alle particolari relazioni che tale attante intrattiene con il valore di cui si fa interprete.

Le tre modalità
di esistenza
dell'oggetto

A questo punto prenderò in esame in modo più dettagliato, servendomi di analisi testuali concrete, i vari percorsi sin qui delineati. Ma prima presenterò la terza e ultima definizione dell'attante – formulata non più a partire da un modello attanziale prefissato né come semplice struttura posizionale, ma sotto forma di sintassi modale.

Sintesi

La teoria delle forme narrative del discorso (o narratività) dev'essere distinta dalla teoria del racconto (o narratologia): i modelli che essa ha elaborato, infatti, si distaccano progressivamente dai corpus narrativi originari consentendo di costruire una sintassi generale del discorso applicabile anche all'analisi di testi non narrativi.

Il pezzo forte della grammatica narrativa è la nozione di attante. La sua elaborazione progressiva – sorta di sintesi tra le *dramatis personae* di Propp e gli attanti sintattici di Tesnière – ha consentito di mettere a punto un dispositivo attanziale semplice, costituito da tre attanti: il Destinante, il soggetto e l'oggetto. Al percorso del

soggetto si oppone quello, simmetrico e parallelo, dell'anti-soggetto che giustifica in tal modo la struttura polemica (o contrattuale) del racconto. L'attante verrà definito in seguito anche sotto forma di composizione modale (cfr. il decimo capitolo).

Il programma narrativo costituisce l'operazione sintattica elementare della narritività: esso fa sì che un enunciato di stato iniziale (il soggetto è disgiunto dall'oggetto, per esempio) si trasformi in un enunciato di stato finale (il soggetto è congiunto all'oggetto) attraverso la mediazione di un enunciato del fare. La struttura di un testo narrativo presenta un'architettura complessa di programmi, che possono esser ripetuti (il testo procede di scacco in scacco sino al buon esito finale, sottolineando in tal modo la difficoltà della prova), inseriti l'uno nell'altro (un programma cioè può essere sospeso o deviato dalla necessità di realizzare altri programmi), gerarchizzati (la realizzazione di un programma "di base" può richiedere, per il suo completamento, che si realizzino dei programmi intermedi detti "d'uso").

La griglia culturale che determina l'organizzazione narrativa, depositata nella memoria collettiva dalla tradizione sotto forma di "primitivo", adatta i programmi a uno schema canonico di portata generale che ne ordina il percorso e determina l'orientamento delle finalità: lo schema narrativo, all'interno del quale è inscritta una rappresentazione immaginaria del "senso della vita". Mediante una serie di riformulazioni successive questo schema, inizialmente vicino all'universo delle fiabe popolari (era infatti espresso sotto forma di tre prove: qualificante, decisiva, glorificante) è stato ampliato dando vita a quattro sequenze di portata più generale (contratto, competenza, performance, sanzione o riconoscimento), ordinate secondo una logica di lettura duplice: successione (da sinistra a destra) e presupposizione (da destra a sinistra).

L'ultima formulazione del modello che individua tre sfere semiotiche (manipolazione, azione, sanzione) consente, al di là degli universi narrativi, di considerarlo come uno schema della comunicazione: esso diviene insomma uno strumento in grado di presentare la disposizione dei ruoli e delle interazioni essenziali fra attanti del discorso. In tal modo al suo interno possono facilmente trovar posto i grandi generi della tradizione retorica: deliberativo, che rientra nell'ambito della manipolazione; giudiziario ed epidittico, riferiti all'universo della sanzione. Quanto al fare (l'azione), anch'esso finisce per esser racchiuso in forme discorsive che gli assegnano senso e valore.

I processi narrativi si sviluppano infine lungo le dimensioni pragmatica, cognitiva e patemica del discorso dando vita, a seconda della prospettiva attanziale adottata, a differenti percorsi narrativi.